

Il racconto

**Una storia «privata»
a parole e disegni**



«IO AVEVO PAURA DI VIRGINIA WOOLF»
di Richard Kennedy
pagine 115, euro 14,00, Guanda

■ Nel 1927 Richard Kennedy ha sedici anni e nessuna voglia di studiare. Lo zio George ne sponsorizza la candidatura come apprendista alla Hogarth Press, la pionieristica casa editrice fondata da Leonard e Virginia Woolf, cenacolo del Bloomsbury Group.

zino, tra sentori di carta ammuffita e cane bagnato, su una piccola macchina da scrivere stava scrivendo *Orlando* e moriva d'amore non certo per suo marito ma per Vita Sackville West («Per favore, Vita cara, non dimenticare le tue creature, Pinker e Virginia. Siamo qui sedute vicino alla stufa a gas, da sole. Ogni mattina lei salta sul mio letto e mi bacia e mi dico: questo da Vita. Mi arrufferai capelli a maggio, honey? Sono corti come il culo di una pernice»).

UNA VERA MAGIA

Di tutto questo, cosa ha visto davvero il giovane Richard? Niente, tranne la sua giovinezza e i suoi incantevoli dolori. È il destino dei testimoni oculari. Il buco della serratura ci mostra solo una parte mai il tutto. L'essenziale sta sempre dall'altra parte, quella che non si vede. Poi, quando dagli occhi si passa alla scrittura, si entra nel regno onnipotente dell'invisibile che non ha serrature ma solo buchi.

Questo piccolo libro, però, non può essere dimenticato. Contiene una vera magia e se volete sapere di cosa si tratta guardate il disegno a pag. 32. Vi dirà di Virginia Woolf e dei suoi occhi molto più di qualsiasi racconto, di qualsiasi lettera. Ci fa sentire l'odore del tempo, con le sue dolcezze, i suoi miamsi, la sua felicità, le sue passioni, la sua randagia, grigia crudeltà. ❖

**Ironia e humour nero
dalla Francia all'Australia
con i «corti» di Capalbio**

La storica rassegna internazionale di cortometraggi del paese maremmano mostra ironia, denuncia e sarcasmo: per quanto pochi dei 14 film in concorso - e nessun italiano - abbiamo saputo davvero catturare.

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CAPALBIO
ggallozzi@unita.it

Ironia, denuncia, sarcasmo. È un variegato spaccato del nostro presente quello mostrato «in breve» dall'edizione numero sedici di Capalbio cinema, l'ormai storica rassegna di cortometraggi iniziata giovedì scorso e che si è conclusa ieri, ancora una volta sotto la direzione di Tommaso Mottola. In un panorama multimediale sempre più affollato di immagini il corto ha l'esigenza di affinarsi e raffinarsi ancor più degli altri formati. Ne sono la prova i quattordici film del concorso internazionale, tra i quali pochi arrivano davvero a catturare davvero. E nessuno degli italiani. Ci riesce *Next floor*, per esempio, del canadese Denis Villeneuve che, per la sua personissima vena cinematografica, ha già collezionato numerosi riconoscimenti. In poco più di dieci minuti riesce a «trascinare» lo spettatore «ai piani bassi» di un'umanità che, via via, non può fare a meno di svelarsi nei suoi aspetti più bestiali. Sprofondando dall'apparire all'essere, durante un banchetto che più del pasto ha della carneficina. E ancora l'australiano *Spider*, di Nash Edgerton già avviato ad una carriera di cineasta con un primo lungo, *The Square*. Qui sa sorprenderci con l'umorismo nero e inaspettato che racchiude l'incontro-scontro di una giovanissima coppia on the road.

Di surreale ironia è poi il francese *Paul Rondin est... Paul Rondin*, di

POLANSKI DEPRESSO

«Sono preoccupato per la salute di Polanski: l'ho trovato stanco e depresso. Ha 76 anni. Non reclama alcuna immunità artistica». Lo dice Herve Temine, legale francese del regista arrestato.

Frédéric Vin. Ancora un modo diverso di guardare all'amore. Quello che cerca disperatamente il protagonista, uno speaker radiofonico «affetto», anche in questo campo, da una pesante

deformazione professionale. Notevole, infine, lo svedese *Slaver*, corto di animazione di David Aronowitsch ed Hanna Heilborn che denuncia l'orrore dei bambini soldato in Sudan. I piccoli «schiavi» raccontano le loro drammatiche esperienze dal giorno della cattura alla loro liberazione, per mano dell'organizzazione Ceawc.

L'APERTURA ALLE SCUOLE

Importante novità di questa edizione è stata l'apertura del festival al pubblico delle scuole, grazie allo slittamento della rassegna più avanti nel calendario. Un'ottima idea da non dimenticare il prossimo anno. Come pure la consueta collaborazione con i ragazzi di Nisida, il carcere minorile di Napoli che assegnano anche loro un premio ai corti del concorso. Stavolta grazie al coordinamento di Davide Ferrario. Numerosi i dibattiti, gli incontri e le retrospettive che come sempre fanno da cornice al festival che, tanti anni fa, ebbe come padrino Michelangelo Antonioni. In ricordo del regista italiano Wim Wenders ha inviato un suo video. ❖

I PREMI

Il festival incorona il racconto su due profughi sudanesi

VINCITORI ■ A Capalbio cinema *Slavar* di David Aronowitsch (Svezia) si è aggiudicato due premi: miglior film e come miglior Fotografia: racconta l'odissea di due tra le migliaia di bambini dalla loro cattura, durante la guerra civile in Sudan, fino alla liberazione grazie alla organizzazione Ceawc. *Ralph* di Ralph Winckler, premiato per la regia, dipinge le ferite del primo amore adolescenziale. Hanno ricevuto menzioni speciali *Paul Rondin est... Paul Rondin* di Frédéric Vin (Francia), *A Film From My Parish - 6 Farms* di Tony Donoghue (Irlanda) e a *Spider* di Nash Edgerton (Australia). La giuria, presieduta da Pappi Corsicato, vedeva Alba Rohrwacher, Valentina Cervi, Maria Sole Tognazzi, Francesco Patierno e Michele Alahique. Ha chiuso il festival Michele Placido con il suo film sul '68 e dintorni già nelle sale // *grande sogno*.

«Con il festival abbiamo cercato di muovere i primi passi per la riapertura del Cinema Tirreno», segnala il direttore artistico Mottola. ❖

**Stephen Gately
muore a 33 anni
Aveva cantato
nei Boyzone**



■ Cantava in una delle tante boyband spuntate come funghi negli anni 90 sulla scia di Take That e Backstreet Boys, gli irlandesi Boyzone, aveva proclamato pubblicamente di essere gay, ieri ad appena 33 anni Stephen Gately è morto. Lo hanno trovato nella camera d'albergo a Port D'Antraxt, sull'isola di Majorca, dov'era in vacanza con il compagno Andy Cowles. Le cause al momento sono ignote.

I Boyzone attraversarono il pop melodico come una meteora dalla coda relativamente lunga, considerando come venivano spremuti questi gruppi ideati a tavolino per mixare abilmente capacità canore, ballo, bellezza e look studiato per mandare in brodo di giuggiole le adolescenti. Prodotto perfetto da videoclip, i Boyzone furono un parto del manager Louis Walsh: dal 1993 al 1998 incisero tre album in studio, raggiunsero sei volte il primo posto nella top ten britannica e tra una cover e l'altra trovarono consenso con brani come *Words*. Tema prediletto: l'amore, meglio se tormentato. Si sono riformati ma senza Gately. Il quale nel '97 rivelò la sua omosessualità e di stare con il cantante olandese Eloy de Jong con il quale si unì con rito civile a Londra nel 2006. L'annuncio fece scalpore, per un gruppo adorato dalle teenager: «È la cosa più difficile che ho mai fatto, ma la devo ai miei fan, oltre che a me stesso - confessò lui - devo essere completamente onesto. So che può essere come una bomba per i nostri seguaci. Molti saranno scioccati. Spero che capiscano quanto è importante per me rivelare di essere gay». Su Twitter il 6 ottobre aveva scritto: «Sempre molto occupato, tante cose in corso. Mi sto concentrando a finire il mio libro». Tra i tanti colpiti da questa morte, l'ex premier irlandese Bertie Ahern ed Elton John che lo ha definito «l'anima più gentile che si potesse immaginare». ❖